

## *Le coordinate del testimone*

Un turbine di emozioni, il Vangelo di questa domenica. Prima i due di Emmaus che, tornati di corsa a Gerusalemme, raccontano l'esperienza con il Risorto riconosciuto nello spezzare il pane: il contesto, dunque, è di sorpresa. Poi «Gesù in persona stette in mezzo a loro», ma i discepoli, pensandolo un fantasma, sono «sconvolti e pieni di paura». Allora il Signore mostra loro le mani e i piedi, e li invita al contatto fisico: un fantasma non può avere carne e ossa. Ma essi faticano a credere «per la gioia» e perché «pieni di stupore». Allora Gesù fornisce la prova definitiva di non essere un fantasma mangiando del pesce: solo chi ha un corpo può mangiare. La concitazione della scena si scioglie intorno ad una tavola e con del cibo.

Chissà che confusione nella testa e nel cuore dei discepoli. Dalle notizie “sentite dire” e difficili da metabolizzare passano attraverso lo spavento e la gioiosa incredulità, giungendo infine al toccare con mano, alla consapevolezza che le profezie si sono realizzate, ad una relazione nuova con Gesù e tra loro. Questo approdo dona la carica per ciò che dovranno fare, anzi essere: «testimoni», gente che parla perché ha visto, e che non può tacere proprio perché ha conosciuto qualcosa (Qualcuno!) di troppo importante. Non è ancora il giorno di Pentecoste, quando lo Spirito Santo promesso scenderà sui discepoli rendendoli pienamente apostoli, inviati a tutti i popoli. Questi sono per loro i giorni dello stupore, di un'incredulità dovuta non più al fraintendimento o alla delusione ma ad una gioia soverchiante. Sono i giorni in cui il Risorto, aprendo le loro menti alla comprensione, li aiuta ad acclimatarsi con la novità sorprendente che poi dovranno testimoniare.

Ci vengono offerti gli ingredienti necessari per diventare apostoli del Risorto. Il primo è la frequentazione di Gesù: se perdiamo il contatto con il Risorto, fonte del nostro stupore e della nostra consolazione, come possiamo essere suoi testimoni gioiosi? Il secondo ingrediente fondamentale è la comprensione delle Scritture, nelle quali troviamo non soltanto l'identità di Gesù ma anche le vicende di quanti l'hanno incontrato e con lui sono entrati in relazione. Terzo, ma ugualmente decisivo, è la dimensione comunitaria: condividendo esperienze, perplessità e speranze riguardo al Risorto, i discepoli si collocano nell'habitat naturale in cui poterlo incontrare. Tre ingredienti che, si capisce, richiedono tempo: per approfondire l'intimità con Cristo, per immergersi nella Parola di Dio, per coltivare relazioni nella Chiesa. Tenendo insieme queste tre coordinate e investendovi del tempo (come si fa con le cose ritenute importanti) possiamo crescere, giorno per giorno, nella testimonianza a cui siamo chiamati come discepoli e inviati come apostoli.

Don Stefano Ecobi